

MARCEL.LÍ ANTÚNEZ: IL CORPO ESPANSO DELL'ARTE

Antonio Caronia

[Pubblicato su *l'Unità*, 15 marzo 2007]

La mostra di Marcel.lí Antúnez Roca che si apre l'8 marzo alla Galleria d'arte moderna di Gallarate (www.gam.gallarate.va.it) è la più importante organizzata sinora in Italia sull'artista catalano. A partire dal 1994 Antúnez ha sempre presentato in Italia i più importanti fra i suoi lavori (come la performance *Epizoo* e lo spettacolo *Afasia*), ma non si erano ancora viste, per esempio, alcune belle installazioni della fine degli anni Novanta costruite per la mostra di Barcellona *Epifanía* (1999). *Interattività furiosa* (questo è il titolo della mostra di Gallarate) recupera molti materiali indispensabili per comprendere la traiettoria artistica di Antúnez, come il film del 1993 *Frontón el hombre navarro va a la luna*, i ritratti della serie *Polter* (1996), e soprattutto una grande quantità di disegni preparatori di diversi lavori (*Afasia*, *Protomembrana*, *Pol*, *Epifanía*) e i ricchissimi "libri d'artista" detti *Artcagarro*, che Marcel.lí produsse fra il 1985 e il 1992, una combinazione di parole, schizzi, disegni e materiali eterogenei che testimoniano non solo la sua attività progettuale, ma anche una vocazione alla "multimedialità" non necessariamente legata al computer. Questa parte della mostra servirà, si spera, a dissipare alcuni equivoci nati attorno al lavoro di Antúnez, di cui si tende spesso a sottolineare il carattere di rottura e di "trasgressione" concettuale e fisica, senza considerarne sufficientemente il legame con certe tradizioni, non solo della storia dell'arte, ma anche della cultura di massa e popolare.

Le tre maggiori attrazioni della mostra sono senza dubbio le installazioni *Alfabeto e Réquiem*, del 1999, e il disegno murale dinamico *Europa*, prodotto in questa

occasione, che resterà alla galleria di Gallarate. *Alfabeto* è una colonna ottagonale di legno, munita di sensori, che all'avvicinarsi dello spettatore (e più ancora quando quest'ultimo la tocca) emette una serie di voci che, più che un significato preciso, evocano stati d'animo ed emozioni. *Réquiem* è invece un esoscheletro che inverte paradossalmente la relazione tra animato e inanimato caratteristica di queste macchine: questa volta non è un corpo umano all'interno dell'armatura che la fa muovere, ma è l'armatura stessa che si muove autonomamente, attivata dalla presenza e dai movimenti degli spettatori intorno a essa. Il "Dibujo Mural Dinamico" (Disegno Murale Dinamico) *Europa* è un catalogo di ossessioni grafiche e concettuali dell'artista organizzato attorno a una serie di scene di vita quotidiana e di esplosività carnevalesca; uno sfondo fisso disegnato sul muro è interrotto da una proiezione animata che muta in relazione alla presenza degli spettatori, rilevata tramite sensori nel pavimento.

L'immaginario di Marcel.lí Antúnez ruota intorno a una combinazione di figure e di concetti che possono sembrare a prima vista antitetici: da un lato la fascinazione per le tecnologie elettroniche e digitali, e le nuove possibilità di rappresentazione e di smaterializzazione che esse consentono; dall'altro il riferimento a saperi, costumi, immagini e comportamenti ancestrali, se non addirittura elementari, come il cibo, il sesso, la violenza, visti in una dimensione fortemente sottolineata, enfatizzata e (così può pensare lo spettatore più ingenuo) francamente esagerata. Nella performance *Epizoo* (1994) la telematica dava la possibilità agli spettatori di intervenire direttamente sul corpo del performer azionando a distanza degli "effettori" che potevano sembrare strumenti di tortura. In *Afasia* (1998) una complessa tecnologia di esoscheletro informatizzato, che consente a Marcel.lí di controllare lo svolgersi del video e tre robot musicali, è al servizio di una rilettura dell'*Odissea* in cui affiorano strutture archetipiche, dentro un mondo che ha più di Rabeleais che di Omero. Sempre, in Antúnez, la tecnologia è lo strumento per indagare e mettere in pratica un ritorno delle dimensioni più elementari e dirompenti dell'attività corporea.

Ma un altro elemento del lavoro di Marcel.li che è difficile mettere a fuoco quando se ne dà una lettura eccessivamente “corporea” è il suo interesse per la riflessione sulla tecnologia e le tematiche scientifiche. Già nella mostra *Epifania* egli aveva utilizzato un’installazione basata sulle colture di batteri su dischi di Petri (*Agar*) come elemento metaforico del suo discorso sull’uomo. E la performance *Protomembrana* che presenterà a Gallarate il 9 marzo (e che replicherà il 30 all’Accademia di Brera a Milano), come la precedente *Transpermia*, fa riferimento a una serie di concetti scientifici (soprattutto di origine biologica) fortemente trasformati dall’ironia e dal carattere grottesco dei disegni, ma pur sempre riconoscibili, tanto da costituire una bizzarra e materialistica cosmogonia. Certamente l’ispirazione di Marcel.li Antunez non è cambiata dal tempo in cui militava nel gruppo teatrale *La fura dels Baus* (di cui fu tra i fondatori e in cui rimase fino al 1989), ma la cifra espressiva si è molto trasformata. L’uso delle tecnologie e di dispositivi concettuali di origine scientifica (o parascientifica) gli consente di mantenere un riferimento alla più bassa corporeità senza correre il rischio di un’eccessiva immedesimazione in quelle pratiche. Così la dimensione del disegno, sempre funzionale alle performance e alle installazioni, quando viene resa più esplicita e in una certa misura autonoma (come è nella mostra di Gallarate) rafforza la distanza dai suoi materiali e l’ironia. L’interesse antropologico di Antúnez resta quello per il corpo, per i bisogni e i desideri dell’uomo indagati nella loro dimensione più elementare e immediata (ma non per questo meno complessa), sulla scorta della ormai antica intuizione di Nietzsche per cui è il corpo che costruisce il pensiero, e pensa primariamente se stesso in anticipo sulle astrazioni più lambiccate della mente. Ma tutto sommato, come ci aiuta a comprendere questa mostra, più che all’azionismo viennese o a una pretesa “arte estrema” a cui è stato spesso accostato, Marcel.li sembra più vicino alla rivisitazione di una tradizione patafisica e dadaista, con il suo intelligente e paradossale rovesciamento del linguaggio in immagine e azione.